



Claudio Paolinelli

Un corredo ceramico della *Schola di San Michele* in Fano

Analizzando attentamente e con rigor e le fonti scritte antiche si evidenzia come Fano abbia avuto una certa vivacità produttiva nel settore ceramico sin dal periodo malatestiano, intorno alla metà del XIV secolo. Il *Tractatus gabellarum* del 1386 evidenzia come la politica protezionistica del signore della città, Pandolfo III Malatesti, favorisse lo sviluppo dell'economia cittadina specie se si considera il decreto del 1398 con il quale concedeva ai vasai l'esenzione delle gabelle.

Lo studio dei documenti archivistici ha permesso di rintracciare numerosi vasi a Fano, specie nei secoli XV e XVI¹, provenienti dai territori limitrofi della bassa Val Metauro e dal Ducato di Urbino, come Giacomo di Pietro Vannucci da Pesaro che nel 1439 riuscì ad ottenere dal Consiglio della Città una sorta di privativa che impediva di commercializzare ceramiche a Fano provenienti dai territori oltre confine. Nel 1491 specifici statuti regolamentarono la produzione ceramica a Fano specie per le maioliche *fini* colorate d'azzurro². La tradizione ceramica fanese seguì fino al secolo XVIII³, periodo in cui la *speziaria* dell'Ospedale di San Michele si dotò di un corredo ceramico importante e di cui qui di seguito si cercherà di illustrare la possibile origine tenendo conto delle testimonianze e archivistiche rintracciate⁴. Rientrava nella tradizione farmaceutica dotarsi di un corredo ceramico idoneo a contenere le sostanze medicamentose e a Fano si ha testimonianza di vasi apotecari già nel 1434, quando nell'inventario⁵ di una farmacia vengono menzionati alcuni "vas damaschini", cioè *alla damaschina* con la caratteristica decorazione monocroma blu di ispirazione mediorientale.

Successivamente, specie nella bibliografia specifica, il corredo ceramico della nota Farmacia Sant'Elena di Fano⁶, realizzato nel 1804 da maestranze pesaresi, ha da sempre avuto un grande rilievo, essendo uno dei corredi più importanti d'Italia, per numero e completezza⁷, ma soprattutto per il caratteristico decoro *alla rosa*, tipica espressione pittorica delle fabbriche pesaresi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo⁸.

Del poco noto⁹ corredo farmaceutico dell'Ospedale di San Michele, data probabilmente l'esiguità dei manufatti ceramici superstiti, non si è fin ora attuata né un'indagine approfondita delle fonti scritte né uno studio accurato dei contenuti medicamentosi, necessario per rintracciare la farmacopea di riferimento, utilizzata per adempiere alle particolari esigenze del servizio sanitario offerto dalla struttura ospedaliera. Ad oggi, il nucleo di vasi della farmacia del San Michele, oltre a rappresentare il caso più antico¹⁰ di suppellettili appartenenti ad istituzioni sanitarie civiche, soppresse dopo l'avvento della farmacologia chimica, resta a testimonianza delle pratiche mediche del XVIII secolo nelle Marche assieme ai noti e più completi corredi farmaceutici di Jesi¹¹ e di Camerino¹².

Nell'"Inventario di tutti gli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Municipale nella Biblioteca Federiciana di Fano"¹³, compilato dall'Ispectore Pier Carlo Borgogelli Ottaviani nel 1929, alla carta 110 sono indicate "n. 6 brocche alte cm. 35 con beccuccio e manico; su queste è dipinto, in azzurro o scuro, S. Michele Arcangelo; giacchè esse appartenevano alla Farmacia interna della antica *Universitas Scholae Sancti Micaelis*. Infatti nel manico vi è scritto il medicinale che contenevano; di esse: n. 2 hanno rottura al collo; n. 1 piccola rottura piede; n. 1 manca lo smalto nel piede; n. 1 manca lo smalto nel piede ed ha un buco; n. 1 ha un buco nel piede e nel fianco"¹⁴. Oltre a questa testimonianza che attesta l'esistenza di una farmacia presso l'Ospedale di San Michele, le recenti indagini svolte presso l'Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano, hanno messo in luce alcuni documenti inediti di notevole importanza, utili per uno studio futuro più approfondito.

I pagamenti effettuati dalla Confraternita confermano la presenza di uno speciale sin dal 1697 quando viene menzionato per la prima volta "Camillo Bistocchi speciale del Sacro Loco"¹⁵, indicandolo in modo evidente e a parte tra i diversi "esiti" di denaro. Negli anni precedenti è

A fronte

La sala San Michele come appariva negli anni Trenta con sullo sfondo l'armadio con la collezione di ceramiche della farmacia Sant'Elena e i vasi del San Michele (Biblioteca Federiciana di Fano)

attestata la sola presenza di “Giovanni Rinaldi cirurgico” menzionato sovente “per aver cavato sangue e medicate le Esposte de la Casa”¹⁶. Solo dal 1708¹⁷ lo speziale Camillo Bistocchi entrerà a far parte in maniera regolare dei “salarati” della Confraternita, come del resto era già il chirurgo Giovanni Rinaldi, per la somministrazione dei “medicinali alle esposte”¹⁸, occupazione che terminerà nel 1725. In quell’anno, il Bistocchi verrà pagato per soli tre mesi e prenderà il suo posto Antonio Manzoni, speziale fino al 1745, anno in cui subentrerà tra i “provigionati”¹⁹ Francesco Della Santa.

Lo speziale, almeno per tutta la prima metà del secolo XVIII, è ricordato per la somministrazione dei medicinali così non si può stabilire se prestasse all’occasione il suo servizio utilizzando prodotti preparati esternamente alla struttura ospedaliera. Risulta invece importante per ricostruire la storia del corredo farmaceutico, un documento del 1736 che attesta un pagamento ad Antonio Manzoni per “la speziaria”²⁰, trovando menzione così per la prima volta un ambiente specifico in cui conservare i medicinali e quindi plausibilmente anche dei contenitori idonei.

La spezieria nasceva da specifiche necessità, infatti “la vecchia abitudine era di acquistare droghe e spezie, talora anche rimedi composti, presso rivenditori locali, ma quando l’ospedale cessa di essere un luogo privilegiato per l’esercizio della carità e diventa davvero luogo di cura, questo non è più conveniente”²¹. Così si può ipotizzare che l’Ospedale di San Michele si fosse dotato all’inizio del Settecento del corredo farmaceutico in quanto gli ospiti malati, bisognosi di cure costanti, erano in aumento come testimonia una disposizione sinodale del 1729 con la quale il vescovo Alessandro Dolfi cercava di arginare la piaga sociale dell’esposizione degli infanti²².

Inquadrando i vasi da farmacia del San Michele in un panorama più generale, si evidenzia come nel corso del XVIII secolo “la ceramica apotecaria gode della più ampia diffusione quantitativa, ma è altresì in questo secolo che inizia il suo de-

clino, parallelamente all’esaurirsi della funzione della farmacia tradizionale”²³; la produzione di vasi per spezierie diventa più di tipo seriale e con decorazioni più sobrie e meno articolate in quanto la richiesta di contenitori vede un graduale aumento in un’epoca in cui anche il numero dei medicinali conosce una forte espansione grazie anche alle numerose scoperte in campo chimico e botanico. L’esposizione dei contenitori di grandi dimensioni all’interno delle farmacie per esigenze di tipo decorativo e reclamistico piuttosto che pratico era in gran voga nel Settecento e in effetti le brocche di Fano, dati gli spessori rilevanti e forse la materia poco depurata, risultano essere ingombranti e molto pesanti anche quando vuote, quindi è plausibile ritenere che venissero utilizzate o saltuariamente o semplicemente per adornare le scaffalature della spezieria. Nel corso del secolo successivo verranno impiegate forme più ridotte e maneggevoli con linee più razionali e materiali più idonei alla conservazione dei medicinali come ad esempio la porcellana, materiale con il quale venne realizzato l’importante corredo farmaceutico della Farmacia Mazzolini-Giuseppucci di Fabriano²⁴.

Le grandi brocche della spezieria San Michele, hanno un corpo globulare, un alto collo con orlo estroflesso ed un versatore aggettante, contrapposto ad un’ansa a nastro corta che si innesta direttamente sopra la spalla del ventre. La decorazione, realizzata in monocromia blu, è costituita da un grande cartiglio *rocaille*, realizzato da volute fogliate arricchite da bacche e dall’emblema dell’ospedale, che pur nella stilizzazione del tratto, rende in modo efficace la figura del Santo alato che come da tradizione, è rappresentato con l’armatura e i suoi simboli identificativi: una bilancia, stretta con la mano sinistra, necessaria per pesare le anime ed una spada nella mano destra utilizzata per sconfiggere il demone che giace a terra ignudo. L’emblema, che sembra riprendere vagamente un disegno presente sul piatto della controcoperta interiore degli “Istromenti” del 1552²⁵, campeggia al centro dell’ansa ed è incor-

niciato da una raggiera dai toni sfumati dipinta sul corpo del vaso. Il cartiglio, realizzato con diverse gradazioni di azzurro, inquadra la scritta farmaceutica che testimonia la specifica funzione apotecaria del vaso. La forma dei vasi è determinata dalle “esigenze tecnico-pratiche dello speciale, [...] in rapporto al tipo di prodotto che dovevano contenere”²⁶, infatti questi grandi manufatti conservavano acque medicamentose e l’inserimento del cartiglio nel lato dell’ansa oltre a favorire l’immediato riconoscimento del contenuto, ne facilitava la presa dopo l’individuazione.

Le grandi brocche erano realizzate per contenere liquidi di diversa viscosità come acque, succhi, distillati e sciroppi, infatti “il cannello imprimendo maggior spinta al liquido è particolarmente adatto per sostanze di una certa densità, ma può essere confacente anche a versare le acque dirigendone il getto”²⁷.

Nella tradizione apotecaria, come ricordato a metà del XVI secolo da Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato sull’arte del vasaio, erano presenti contenitori ceramici più piccoli idonei per contenere conserve ed elettuari, dalla tipica forma cilindrica, chiamati albarelli: “questo non trovo io che tra gli maestri italiani habbia altro nome che albarello, né altrimenti si chiama nelle spezierie”²⁸.

In questa occasione, si rende noto un inedito albarello facente parte dello stesso corredo ceramico del San Michele, conservato presso la Casa del Podestà di Lonato in provincia di Brescia, oggi sede della Fondazione Ugo da Como²⁹. L’albarello si caratterizza per la tipica forma detta a rocchetto, con inflessione mediana della parete entro rigonfiamenti, su alto piede. Il vaso ha le peculiari caratteristiche tecniche e funzionali degli antichi contenitori per spezie di origine mediorientale, presentando un’accentuata rastremazione mediana per permettere la facile presa del contenitore dagli scaffali e un orlo estroflesso per poter chiudere il recipiente, in assenza di coperchio, mediante carta pergamena o pelle, assicurate al bordo con dello spago. La decorazione

si distribuisce quasi sull’intera superficie del vaso, in modo tale che il cartiglio sembra avere soluzione di continuità, rendendo difficile la lettura del contenuto farmaceutico. Questa tipologia di vaso, di solito utilizzata per uso esclusivamente farmaceutico, quando si presenta solo invetriata e priva di cartigli e decorazioni è da ricondurre anche ad un uso domestico per conservare spezie, marmellate e composte³⁰.

Considerando i diversi contenuti indicati sui vasi, si evidenzia una certa uniformità nelle caratteristiche terapeutiche dei medicinali, principalmente utilizzati per curare le infiammazioni delle vie respiratorie e trattare gli stati febbrili, disturbi comuni tra i piccoli “ospiti” dell’ospedale.

Allo stato attuale delle indagini non sono stati rintracciati documenti che attestino la fornitura di vasi apotecari alla spezieria del San Michele, quindi per poterli riferire ad uno specifico luogo di produzione si potrà solo attuare un confronto con le officine presenti sul territorio marchigiano³¹.

Nel Settecento a caratterizzare la produzione ceramica del territorio metaurensis fu la nota cittadina di Urbania. Numerose famiglie si dedicarono con successo alla produzione di maioliche come testimonia la fiorente attività della famiglia Luzi, “i pionieri della porcellana metaurensis, della terraglia che avrà il sopravvento nel sec. XIX, e del gusto raffinato del monocromo bleu [...] c’è poi da mettere in risalto anche l’apporto economico e culturale che i buoni vasaio del ‘700 hanno dato alla vita sociale metaurensis. La gara per ottenere la concessione di vendita di ogni prodotto nel mercato di Rimini, [...] di Pesaro, [...] e la continua presenza alle fiere di Urbino, di Fossombrone, di Cagli, di Fano, sono le testimonianze più palesi dell’importanza economica del prodotto urbaniese. Non minore valore di contributo culturale va assegnato ai ceramisti urbaniesi del Settecento [...] E’ appunto Francesco Maria Scatena che nel 1746 si porta a Fano per dare vita alle Maioliche Ferri, seguito dal 1747 al 1759 dal cugino Francesco Maria Doix”³². Come ricordato da Corrado Leonardi,

Qui e nella pagina successiva
Brocche, h. cm 36 c.
Maiolica, Marche (Fano
o Urbania), prima metà
secolo XVIII
(Fano, Museo Civico)





A destra
 Albarello, h. cm 19,5 c.
 Maiolica, Marche (Fano
 o Urbania), prima metà
 secolo XVIII
 (Lonato del Garda, Casa-
 Museo del Podestà, Fonda-
 zione Ugo da Como, Sala
 Antica, inv. n. 521)



Qui sotto
 Una delle brocche (*Aq: di*
Latuca), vista frontalmente
 e di profilo

la presenza di ceramisti urbaniesi nel territorio fanese fu determinante per la creazione di una fitta rete di commerci e scambi culturali che portarono addirittura alla crescita della fiorente fornace³³ fanese di Giacomo Ferri³⁴, situata proprio nelle vicinanze della *Schola* di San Michele³⁵. Per una considerazione più generale sulla produzione della fabbrica Ferri, è utile ricordare che nei libri della manifattura compaiono tra i materiali più utilizzati la zaffera per le decorazioni “turchine” in blu e tra i clienti “lo speziale Antonio Orsini, che acquistò, dal 1748 al 1752, una serie di vasi da farmacia”³⁶. Quindi l’aver attribuito prima alla sola Urbania³⁷, poi probabilmente ad una produzione locale³⁸, l’importante corredo farmaceutico trova numerosi spunti di riflessione lasciando tuttavia aperta la questione attributiva, in attesa di ulteriori scoperte archivistiche, in quanto “la documentazione, la letteratura, è necessaria per indicare i percorsi, per orientare alla ricerca: ma la fattualità oggettiva non può conoscere e alternative”³⁹.

Si coglie l’occasione in questo scritto sui contenitori ceramici dell’ospedale del San Michele e più genericamente sulla ceramica farmaceutica a

Fano per poter riportare all’attenzione degli studiosi locali alcuni grandi vasi conservati al Museo Nazionale di Sèvres⁴⁰ e pubblicati da Aldo De Lieti come appartenenti ad una “farmacia o infermeria con lo stemma della Abbazia di San Paterniano – probabile produzione fanese del 1689”⁴¹.

I due grandi vasi, facenti parte di un corredo farmaceutico⁴², di produzione napoletana o comunque campana⁴³, hanno suggerito l’appartenenza all’Abbazia di San Paterniano in quanto al centro di un ricco decoro floreale campeggia una mitra vescovile affiancata dalle lettere “S.P.”, e quindi facilmente interpretabili come iniziali del Santo Patrono fanese.

A Fano con molta probabilità esisteva “una fabbrica locale che soddisfacesse le esigenze di ben tre conventi degli ordini conventuali mendicanti”⁴⁴ e che provvedeva a rifornire anche le altre comunità religiose, solite a far apporre sui manufatti ceramici o emblemi di confraternite o i simboli dei santi titolari della chiesa di appartenenza, come in effetti era in largo uso⁴⁵. A testimoniare questa usanza si segnalano in questa occasione due frammenti di ciotole, dai depositi del Museo Civico, con dipinta una mitra vescovile

A sinistra

Contenitore farmaceutico in maiolica, Napoli 1689 (Sèvres, Museo Nazionale della Ceramica, inv. n. 2904, in: J. Giacomotti, *Les majoliques des Musées nationaux*, Paris 1974, p. 464)



A destra

Frammento di ciotola in maiolica, Ø piede cm 9, Fano (?) secc. XVI-XVII (Fano, Depositi Museo Civico)



vile da cui dipartono due infule in monocromia blu. Questi due frammenti sono molto simili ad altri tre, oggi in collezione privata pesarese⁴⁶, ma provenienti da discariche di Fano, in cui si riconosce con esattezza la stessa mitra realizzata in monocromia blu, affiancata sul lato destro dalla lettera "P" e plausibilmente preceduta dalla lettera "S". Questi materiali sono riconducibili a prodotti vascolari di tipo conventuale del XVI e XVII secolo e probabilmente in uso presso la comunità religiosa di San Paterniano.

Lettura delle diciture e farmaceutiche dipinte sui vasi

- "AQ: DI LATVCA": (*lactuca virosa*)

Pianta conosciuta fin dall'antichità per le sue proprietà sedative, analgesiche, depurative ed emollienti. Sembra ottima per alleviare l'asma, la bronchite e le tossi nervose. Il lattice che la lattuga contiene sarebbe paragonabile, come principi attivi, a quelli dell'oppio, è per questo che un tempo, proprio dal suo fusto veniva ricavato un sostitutivo di questa droga, dagli effetti sedativi.

- "AQ: DI FARFARA": (*tussilago farfara*)

La farfara è una delle piante officinali più apprezzate nella cura della tosse, infatti il suo estratto acquoso è impiegato per la cura delle infiammazioni del cavo orale. Sotto forma di impacco lenisce le scottature, le piaghe e le orticarie.

- "AQ: DI GRAMIGNA": (*cynodon dactylon*)

La pianta di gramigna, ha proprietà diuretiche, depurative, antiinfiammatorie e rinfrescanti.

E' utilizzata anche per la depurazione dell'apparato urinario infiammato e per eliminare i calcoli.

- "AQ: D'FIORI DI SAMBUC": (*sambucus nigra*)

I fiori di sambuco sono utili nelle malattie da raffreddamento, influenza, nelle affezioni reumatiche ed infiammatorie dell'apparato respiratorio mentre le mucillagini hanno una azione emolliente ed i flavonoidi una azione disinfiammante e diuretica. I fiori hanno anche attività astringente ed emolliente sulla pelle ed hanno anche un certo potere antidolorifico.

- "AQ: DI SCORDIO": (*teucrium scordium*)

Le proprietà di questa pianta sono di tipo spasmolitico ed espettoranti ma anche cicatrizzanti a seconda dell'utilizzo. L'utilizzo più comune è per curare le infiammazioni bronchiali e le lesioni cutanee come le piaghe.

- "SIERO DISTILLATO":

Probabilmente si tratta di siero di latte ed è utilizzato come sostanza corroborante essendo ricco di elementi minerali, specie per la cura dei bambini oltre ad essere utilizzato per le capacità regolatrici dell'intestino e la cura delle infiammazioni cutanee.

- "CONS.^a DI VIOLE": (*viola arvensis*)

La pianta di viole è utilizzata per le sue proprietà depurative ma si usa anche nei casi di affezioni alle vie respiratorie dove esplica una funzione espettorante e lenitiva. In particolare la conserva di viole giova alle febbri acute e alle infiammazioni del fegato viste le proprietà sudorifere.



Frammenti di ciotole in maiolica, Fano (?), secc. XVI-XVII (Pesaro, collezione privata, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo 1988, p. 42)

Note

1. Cfr. C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in "Faenza", II, 1 (1914), pp. 16-19; G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in "Faenza", XIX, 1 (1931), pp. 17-24; n. 2-3, pp. 59-70.
2. Cfr. C. Giardini, *Per una storia della ceramica a Fano (sec. XIV-XVII)*, in C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in "I quaderni del Museo", Rivista del Museo Civico di Fano, 1 (2008), pp. 17-35.
3. Circa le prime indagini sulla ceramica a Fano nel XVIII secolo, cfr. A. Mabellini, *Una fabbrica di maioliche in Fano nel 1746*, in "Studia Picena", Fano, IX (1933), pp. 59-63; A. Mabellini, *Una fabbrica di ceramica in Fano nel secolo XVIII*, in "Studia Picena", Fano, X (1934), pp. 91-96.
4. Le indagini nell'Archivio di Stato di Pesaro Sezione di Fano, sono ancora in corso e i risultati finora rintracciati e qui pubblicati per la prima volta, costituiscono solo l'avvio di uno studio futuro ben più ampio.
5. Cfr. P. C. Borgogelli Ottaviani, *Una farmacia del 1434*, in "Studia Picena", IV (1928), pp. 39-50. Non si conosce il contenuto del servizio vascolare ma è importante ricordare che solo nel 1498 si avrà il primo *ricettario fiorentino* testo fondamentale per le farmacopee del XVI secolo.
6. Tra il 1802 e il 1803 il Vescovo Severoli di Fano, d'accordo con i nobili della Confraternita dell'Ospedale di Santa Croce, decise di istituire a favore della città una farmacia presso l'ospedale, che verrà poi inaugurata il 1 gennaio del 1804. Il grande corredo ceramico, composto da ben 129 pezzi (85 albarcelli, 32 orcioli, 12 coppe) si caratterizza per la decorazione realizzata a "terzo fuoco" che fa da contorno all'emblema della farmacia. Circa la produzione del corredo ceramico, Evaristo Francolini in una guida della città del 1877 ricorda un certo Pietro Fornaci lavorante presso la fabbrica pesarese Casali e Callegari. Cfr. A. Laghi, *L'istituzione della farmacia Sant'Elena dell'Ospedale Santa Croce di Fano. Le maioliche di Pietro Fornaci*, in "Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria", serie II, a. XXII, 3 (1956), Roma, pp. 2-16.
7. È auspicabile che in futuro il corredo farmaceutico possa trovare una idonea collocazione che ne faccia comprendere la magnificenza ed apprezzarne le qualità materiche come è stato realizzato per il servizio ceramico della S. Casa di Loreto. Cfr. L. Colapinto, F. Grimaldi, A. Bettini, *L'antica spezieria della Santa Casa di Loreto. L'arte della ceramica nella farmacia*, Bologna 1995.
8. Cfr. G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi dal XVIII al XX secolo*, Casalecchio di Reno, 1986; C. Giardini, *Ceramica pesarese nel XVIII secolo. La Manifattura Casali e Callegari (1763-1816)*, Ferrara 1995.
9. In una ricognizione nazionale dei corredi ceramici apotecari, nella sezione dedicata alle Marche, viene segnalato per Fano il solo servizio della farmacia Sant'Elena; cfr. S. Rocchietta, *Antichi vasi da farmacia italiani*, Passirana di Rho, 1986, p. 85; un particolare di una brocca del servizio del San Michele è stato pubblicato indicandolo come appartenente alla farmacia Sant'Elena in A. Corvi (a cura di), *La farmacia italiana dalle origini all'età moderna*, Pisa 1997, p. 108.
10. Non è stato preso in considerazione l'albarellino utilizzato probabilmente per contenere medicinali o spezie, databile alla fine del XV secolo, oggi conservato al Museo Civico e pubblicato in C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in "I quaderni del Museo", 1 (2008), p. 53.
11. Cfr. L. Mozzoni, *Una farmacia del '700 a Jesi*, Ancona, 1995.
12. Cfr. G. Ciarrocchi (a cura di), *Vasi da farmacia in maiolica dal XVI al XIX secolo nelle raccolte pubbliche e private di Fermo e Circondario*, Fermo [2003], pp. 85-87.
13. Il manoscritto è conservato presso gli uffici della direzione del Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano. Mss Federici 308, 1929. La collezione di ceramiche del Museo Civico fu allestita fino al 1937 presso il complesso San Michele. Cfr. C. Selvelli, *Fano e Senigallia*, Bergamo 1931, pp. 96-98.
14. C. Paolinelli, *L'inventario Borgogelli*, in C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Fano 2003, p. 37.
15. Archivio di Stato di Pesaro, Sezione di Fano, (d'ora in poi ASP-SASF), *San Michele, Entrata e Uscita*, 142, c. 22 v.
16. ASP-SASF, *San Michele, Entrata e Uscita*, 136, c. 45 r.
17. ASP-SASF, *San Michele, Entrata e Uscita*, 147, c. 63.
18. ASP-SASF, *San Michele, Entrata e Uscita*, 149, c. 19 r.
19. ASP-SASF, *San Michele, Entrata e Uscita*, 154, c.n.n.
20. ASP-SASF, *San Michele, Entrata e Uscita*, 152, 1736, c. 16 v.
21. A. Corvi, *La farmacia monastica e ospedaliera*, in A. Corvi (a cura di), *La farmacia italiana dalle origini all'età moderna*, Pisa 1997, p. 197.
22. Cfr. A. Deli, *Le istituzioni della povertà*, in A. Deli (a cura di), *Fano nel Seicento*, Urbino 1989, p. 225.
23. G. Mancini, *Ceramica da farmacia*, in A. Corvi (a cura di), *La farmacia italiana dalle origini all'età moderna*, Pisa 1997, p. 168.
24. Il corredo ceramico venne realizzato dalla manifattura Ginori di Firenze, seguendo l'elenco delle sostanze ricordate nella prima "Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia" pubblicata nel 1892. Cfr. *Museo della Farmacia Mazzolini-Giuseppucci Fabriano. Guida per il visitatore*, Perugia 2005.
25. ASP-SASF, *San Michele, Istromenti*, 11, 1552 (vedi disegno inedito presentato nella pagina a fianco).
26. P. Casati Migliorini, *Corredi farmaceutici rinascimentali*, in L. Colapinto, P. Casati Migliorini, R. Magnani, *Vasi da farmacia del Rinascimento italiano (da collezioni private)*, Ferrara 2002, p. 23.
27. G. Mancini, *Ceramica da farmacia*, in A. Corvi (a cura di), *La farmacia italiana dalle origini all'età moderna*, Pisa 1997, p. 172.
28. Cfr. M. Moretti, *Le maioliche da 'spetiariva' di Casteldurante nel Cinquecento: monumenti per una storia della ceramica*, in G. C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracchi (a cura di), *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*, Urbino 2005, p. 151.
29. Ringrazio la Dott.ssa Maria Gabriella Mori della SBBAAPP di Brescia, Cremona e Mantova per aver segnalato l'albarellino e il Dott. Stefano Lusardi della Fondazione Ugo da Como per aver agevolato le ricerche. Cfr. *La Fondazione Ugo da Como. Guida illustrata al complesso monumentale*, Brescia 2005, p. 34.
30. I contenitori cilindrici in terracotta invetriata per uso domestico furono in largo uso fino alla metà del secolo XX come testimoniano numerosi manufatti di produzione marchigiana in

collezioni pubbliche e private: Cfr. *Comune di Fratterosa. Museo delle terrecotte*, Urbania 2003, p. 46; G. C. Bojani, E. Longo (a cura di), *Ceramiche popolari. La Collezione Nadia Maurri Poggi*, Urbania 2006, p. 64; A. Berluti, *Storia della sanità a Mondolfo e Marotta*, [Senigallia] 2004 (copertina).

31. L'ultima attribuzione data dallo scrivente circa il luogo di produzione del corredo ceramico è stata indicata genericamente con "Marche" in quanto era in uso in tutto il territorio centro italiano, su modelli liguri e veneti, produrre ceramiche con decorazioni in monocromia blu. Cfr. C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in "I quaderni del Museo", 1 (2008), pp. 86-87. Ad esempio a Pollenza in provincia di Macerata la nota fabbrica di Francesco Verdenelli realizzò nel 1795 un intero corredo farmaceutico decorato in monocromia blu per la farmacia dell'Ospedale Grande di Gubbio. Cfr. A. Nardi, M. T. Stura, *Francesco Verdenelli Ferrini (1760-1803). Ceramiche a Monte Milone tra Sette e Ottocento*, Pollenza 2003; cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo Comunale di Gubbio. Ceramiche*, Perugia 1995, pp. 214-235.

32. C. Leonardi (a cura di), *Maioliche del '700 tra Urbania e Pesaro*, Sant'Angelo in Vado 1987, pp. 19-21.

33. L. De Sanctis, *Le fornaci Ferri: attualità di una antica mappa*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", 3 (2004), pp. 261-268.

34. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", I-III (1999), pp. 127-143, p. 130: "Nel 1746 lo Scatena si trasferì a Fano dove impiantò, in società con Niccolò Rossi, una fabbrica di maioliche e pochi mesi dopo entrò a far parte dello staff della manifattura Ferri. Il nome di Francesco Maria Scatena compare infatti nel primo libro dei conti della fabbrica di Giacomo Ferri con la qualifica di torniante [...] Francesco Maria Doix invece giunse a Fano nell'aprile del 1747, ma solo dal 1749 vi risiedette stabilmente domiciliandosi presso la famiglia Ferri. Per il ruolo di direttore artistico della fabbrica Doix venne retribuito con 25 paoli mensili e sotto la sua direzione lavorarono vari ceramisti, gran parte provenienti da Urbania".

35. Nei pressi di Porta Maggiore esisteva la *Contrada della Majolica*, corrispondente all'attuale Via Palazzi Gisberti, dove era presente anche la Fabbrica di Pietro Spinaci, attiva fin all'inizio del XIX secolo. Circa l'ubicazione delle botteghe ceramiche a Fano cfr. G. Volpe, *Sulle tracce dei vasai. Laboratori, fornaci, artigiani, mercati tra Metauro e Cesano*, Fano 2008, pp. 19-53. Per una prima indagine sulla produzione della Fabbrica Spinaci, cfr. L. Campanelli, *L'arte ceramica a Fano nel secolo XVIII*, IV parte, in "La Faenza", I-VI (2002), pp. 179-212.

36. Cfr. *Ibidem*, p. 142.

37. Cfr. L. L. Loreti (a cura di), *Ceramiche della Provincia di Pesaro nelle collezioni private e nel Museo Civico del Palazzo Malatestiano*, Fano 1980, p. 14.

38. Cfr. L. Campanelli (a cura di), *Ceramica*, in *Guida al Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano*, Fano 2007, p. 67. Cfr. G. C. Bojani, *Per uno studio delle ceramiche in Carlo Magini*, in R. Battistini, B. Cleri, C. Giardini, et alii (a cura di), *L'anima e le cose. La natura morta nell'Italia pontificia nel XVII e XVIII secolo*, Modena 2001, pp. 50-51: "Comunque i bei documenti sulla fabbrica Ferri [...], attendono ancora procedimenti investigativi per l'identificazione di opere rappresentate con opere ancora esistenti o rintracciabili".

re ancora esistenti o rintracciabili".

39. G.C. Bojani, *Maioliche settecentesche di Urbania, l'antica Casteldurante*, in G. C. Bojani (a cura di), *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, Milano 1997, pp. 207-223, p. 207. Nel saggio si pubblicano due grandi vasi da farmacia, datati 1727 ed attribuiti alla bottega di Francesco Maria Doix che ricordano nella forma globulare e nelle dimensioni le sei brocche del San Michele.

40. Cfr. J. Giacomotti, *Les majoliques des Musées nationaux*, Paris 1974, p. 464, nn. 1370-1371.

41. Cfr. A. Deli, *Tra gli artigiani*, in A. Deli (a cura di), *Fano nel Seicento*, Urbino 1989, pp. 269-275, p. 272.

42. Si conserva un altro esemplare dello stesso corredo al Museo della Storia della Scienza dell'Università di Oxford; cfr. C. R. Hill, R. E. A. Drey, *Drug jars*, Oxford 1980, pp. 20-21, n. 19.

43. Circa la questione attributiva si ringrazia il Prof. Saverio Pansini dell'Università di Bari. Comunicazione scritta all'autore del 2.08.2008.

44. C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Fano 2003, p. 93.

45. Vasi da farmacia con mitra vescovile sono stati realizzati anche per la farmacia del Convento di San Marco a Firenze; cfr. F. Berti, *Ceramiche della farmacia di San Marco*, San Casciano V.P. 1995, p. 7.

46. Cfr. G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo 1988, p. 42.



Anonimo artista metaurense, penna a inchiostro, *San Michele e il diavolo*, 1552 (ASP-SASF, *San Michele, Istromenti*, 11, 1552)